Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6087
BRAIDENSE
MILANO

L' AMORE ARTIGIANO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

DI MILANO,

La Primavera dell' anno 1782.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Auſtria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Ceſareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Auſtriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appreſſo Gio. Batiſta Bianchi Regio Stampatore

Colla Permiſſione.

ALTEZZE REALI.

L'Esperienza del favorevole incontro a ragione altra volta ottenuto dal presente Dramma presso questo Pubblico, che con piacere tuttora

ne

ne conserva la rimembranza ; c' induce a riprodurlo fregiato dell' alto Patrocinio delle AA. VV. RR., a CUI umilmente il dedichiamo, dichiarandoci con profondissimo rispetto

Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori

I CAVALIERI ASSOCIATI.

PERSONAGGI.

MADAMA COSTANZA Cittadina Vedova.

BERNARDO Vecchio Calzolaro.

ROSINA sua figlia Sarta.

ANGIOLINA Cuffiara.

GIANNINO Legnajuolo.

TITTA Fabbro.

GIRO' Parruchier Francese Cameriere di Madama.

3. Scolare di Rosina.

Una di Angiolina.

2. Garzoni Fabbri.

2. Calzolari.

2. Legnajuoli.

2. Staffieri di Madama.

Com

Compositore della Musica

Sig. Floriano Gasman.

Al Cembalo

Sig. Maestro Gio. Batista Lampugnani.

Direttore dell' Orchestra.

Sig. Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

IN-

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI, E COMPOSITORE DELLA MUSICA DE' MEDESIMI.

Sig. Gaspero Angiolini *Maestro Pensionario delle due Corti Imperiali di Vienna, e di Pietroburgo.*

BALLERINI.

Primi Serj

Signora Carolina Pitrot § Signora Vittoria Pelosini

Sig. Pietro Angiolini.

Primi Grotteschi

Sig. Alessandro Guglielmi § Signora Rosa Pelosini.

Primi mezzo Carattere

Sig. Enrico Blache § Signora Teresa Paladini.

Seconda Grotteca

Signora Teresa Martelli.

con num. 32. Figuranti, e 6. Genj.

BALLI

Da rappresentarsi alternativamente.

1. I GENJ RIUNITI.
2. IL SOLIMANO SECONDO.
3. IL DIAVOLO A QUATTRO, ossia LA DOPPIA METAMORFOSI.
4. LA LAURETTA.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

Piazzetta con varie Caſe, e Botteghe chiuſe.
Camera di Madama Coſtanza.
Piazzetta come ſopra con tre Botteghe aperte, cioè una da Fabbro, una da Calzolajo, ed in mezzo una da Legnajuolo con banco, tavole, incudine, ed altri ſtrumenti neceſſarj alli tre meſtieri.

ATTO SECONDO

Stanza in caſa di Roſina con tavolino, e ſedie di paglia; ſopra il tavolino varj abiti da lavorare.
Camera di Madama con ſedie.
Camera d' Oſteria con tavola, e panca ad uſo de' bevitori.

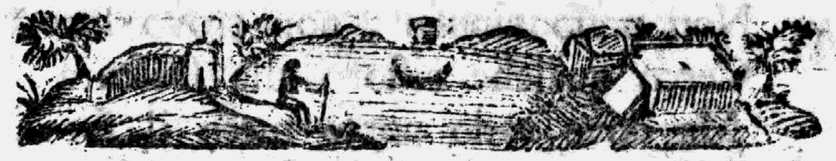
ATTO TERZO

Camera di Madama.
Giardino.

Inventori, e Pittori delle Scene

Signori Fratelli Galeari.

AT-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazzetta con varie caſe, e botteghe ancora chiuſe.

Vedeſi appena l' alba, e a poco a poco ſi va riſchiarando. Roſina ſi fa alla fineſtra, e ſi fa vedere; poi Angiolina fa lo ſteſſo nell' abitazione ſua dirimpetto a quella di Roſina; poi Giannino viene dalla ſtrada ſuonando il chitarrino, e cantando.

Roſina apre la fineſtra, e ſi fa vedere.

BElla coſa egli è il vedere
Spuntar l' alba in ſul mattino,
Ma ſe paſſa il mio Giannino
Fugge l' alba, e ſpunta il ſol.

Angiolina apre la fineſtra, e ſi fa vedere.

Sorge l' alba, e ſto a vedere,
Far il ſole il ſuo cammino:
Ma dagli occhj di Giannino
Vinta è l' alba, e vinto è il ſol.

a 2
(Pria ch' io vada al mio lavoro,
(Deh! vedeſſi il mio teſoro
(Deh! veniſſe il mio bel ſol.

Giannino col chitarrino ſi ferma a mezza la piazza, e ſuona, e canta addrizzando gli occhj, e il canto dalla parte di Roſina.

Non posso riposar, non trovo loco,
Cerco qualche ristoro alla frescura,
Ma dove vado porto meco il foco,
Ed è il mantice mio fra quelle mura.
(Giannino amabile
Ang. (Sei pur piacevole!
Ros. a2 (Più caro giovane
(Di te non c'è.
Gian. Oh s'io potessi rinfrescarmi un poco,
Non morirei dell'amorosa arsura.
Amor, il tuo Giannin si raccomanda,
Fagli veder il sol da questa banda.
(Giannino amabile
Ros. (Sei pur godibile,
Ang. a2 (Più caro giovane
(Di te non c'è.
Gian. Zitto parmi vedere
Fra il chiarore dell'alba, e delle stelle,
La mia bella Rosina alla finestra.
Ros. Eh ehm. *si fa sentire.*
Gian. Eh ehm *gli corrisponde, e si avvicina pian piano.*
Ang. Briccone!
Sen va dalla Rosina
Più non cura di me. Eh ehm, *si fa sentire.*
Gian. (Per Bacco!
E Angiolina mi vede, anch'ella è alzata,
Fingerò non vederla, e non sentirla.)
Ros. (Con Giannino colei non vuol finirla.)
Gian. Rosina. *sotto la finestra piano.*
Ros. Vita mia.
Gian. Tuo padre è alzato?
Ros. Credo che dorma ancora.
Io mi alzo di buon ora, Per-

Perchè deggio finire un andrienne
Per madama Costanza.
E perchè di vederti avea speranza.
Ang. Oh che rabbia! eh ehm. *tossisce forte.*
Ros. Senti? *piano a Gian.*
Gian. La sento
Ma di lei non m'importa
Vieni un po' sulla porta.
Ros. Sì: m'aspetta.
(Voglio far arrabbiar quella fraschetta.) *entra.*

SCENA II.

Angiolina alla finestra, Giannino in strada.

Gian. PRia d'andare a bottega
Quando posso vedere il mio tesoro
Applico con più gusto al mio lavoro.
Ang. Ehi Giannin.
Gian. Chi mi chiama? *fingendo non vederla.*
Ang. Non mi vedi?
Principia il sole a discacciar l'aurora:
Chiaro si vede, e non mi vedi ancora?
Gian. Sono ancora assonnato.
Non ci aveva abbadato.
Ang. (Ah sì, briccone,
Ha perduta la vista in quel balcone.
Voglio per or dissimular.)
Gian. (Vorrei
Se n'andasse costei.)
Ang. Coi miei quattrini
Posso avere un piacer?
Gian. Che cosa vuoi?

Ang. Per lavorar di cuffie
Vorrei un tavolino
Comodo, e galantino. Tu che sei
Un bravo falegname
Fammi questo piacer, ti pagherò.
Gian. Sì sì te lo farò.
Ang. Vien sù, Giannino,
Che ti farò veder come lo voglio.
Gian. Or non posso venir. (Quest' è l' imbroglio.)
Ang. Eh sì sì t' ho capito,
Dici ch' ora non puoi?
Dì che venir non vuoi, perchè paventi
Disgustar la Rosina, disgraziato
Per lei tu m' hai lasciato.
Ma ho tante protezioni,
Servo di cuffie tante dame, e tante
Che ti farò pentir, te lo prometto;
E sarai mio marito a tuo dispetto. *si ritira.*

SCENA III.

Giannino solo.

DElle sue protezioni
Io timore non ho. Nessun può fare,
Ch' io la prenda per forza. Amo Rosina;
E la voglio sposare, e se dovessi
Andarmene di quà, non mi confondo,
Posso far il mestier per tutto il mondo.
Ma che fa che non viene?
Non vorrei, che suo Padre fosse alzato.
Temo, che il vicinato
Mormori nel vedermi in questo loco,
Mostrerò di passar, canterò un poco.

Amor

Amor tu mi fai far la mattinata;
Scordomi la bottega, ed il lavoro.
Ma tu mi pagherai la mia giornata
Se ritorno a vedere il mio tesoro.
Zitto mi pare . . .
Parmi sentire . . .
Veggo ad aprire;
Zitto che viene
Quella che tiene
Schiavo il mio cor.

SCENA IV.

Bernardo apre un pocolino l' uscio della sua abitazione e si fa vedere al popolo, ma non a Giannino.

Ber. CHi è che a quest' ora
Viene a cantare?
Zitto: se posso,
Vuò rilevare
Se alla Rosina
Fanno l' amor.
Gian. Anima bella. *all' uscio.*
Ber. Luci leggiadre. *con voce sottile.*
Gian. Dorme tuo padre?
Ber. Dorme il vecchione. *come sopra.*
Gian. Vieni, mia cara,
Vieni di fuor.
Ber. Ah disgraziato! *esce, e si scopre.*
Gian. (Ah son gabbato!)
Ber. Cosa pretendi?
Gian. Niente, signor.
Ber. Sei un briccone.

Gian.

Gian. Siete in error.
Vado a bottega,
Mi vò ſpaſſando,
Vado cantando
Per buon umor.
Amore amaro, e la fortuna ingrata
Accordati ſi ſono in fra di loro.
Amor mi fa ſperar, e poi m' inganna:
Pare amica fortuna, ed è tiranna. *parte.*

SCENA V.

Bernardo; poi Titta.

Ber. CAnta: canta, birbone. A un legnajuolo
Non dò la mia figliola. Che cos' hanno
Di capitale i falegnami? Oh bella!
Quattro tavole, un banco, e uno ſcalpello,
Una ſega, una pialla, ed un martello.
Titta apre la porta della bottega ed eſce.
Tit. Buon dì, maſtro Bernardo.
Ber. Buon dì, Titta.
Tit. Che vuol dire, che ancora
Non aprite bottega?
Ber. Un' inſolente
Venuto è ad inquietarmi.
Tit. Sì, ho ſentito
Cantar quello ſguajato,
Che con tutte vuol far l' innamorato. *apre la*
Ber. Se torna a inſolentarmi, *(balconata.*
Sò io quel che farò.
Tit. Non ci penſate.
entra in bottega, e ſi fa vedere ſubito alla balconata.

La

La cura a me laſciate.
Se lo veggo paſſar, con queſto ſpiedo,
L' infilzo a dirittura. Son degli anni,
Che noi ci conoſciamo,
Sempre vicini ſiamo,
E anch' io vuò maritarmi;
E vorrei luſingarmi,
Se la figliuola maritar penſaſte,
Che a me non la negaſte.
Ber. (Che bel modo
Di chiedere una figlia!) *(ſul braccio cogli ſtrumenti*
Tit. Olà, garzoni! *eſcendo dalla bottega col caſſettino*
Preſto il foco accendete alla fucina.
Quel ferro arroventate, e quando torno
Fate che ſia tagliato, *(in bottega.*
E da un capo, e dall' altro attortigliato. *torna*
Ber. (Titta è un buon artigiano;
Ma un giovane è ancor, ſenza giudizio,
Gli piace il vino, e delle carte ha il vizio.)
Tit. Così, maſtro Bernardo *tornando ad eſcire.*
Come dicea, ci parleremo.
Ber. Bene.
Parleremo, c' è tempo.
Tit. Or deggio andare
Da madama Coſtanza
Vedova di Monſieur di Cottegò
A por la ferratura ad un burrò.
Ber. Anch' io un pajo di ſcarpe
Deggio ad eſſa portar queſta mattina,
E anche la mia Roſina,
Se l' avrà terminato
Dee portarle un andrien che ha rivoltato;
Ma la figliuola, ed io

Ci

Ci andiam mal volontieri. E' sì soffistica
Madama, e così altera,
Che in ogni lavorier trova che dire,
Strilla, grida, maltratta, e fa impazzire.
Tit. Io con lei non m'impiccio. Ha un cameriere
Che le accomoda il capo; ed è padrone
In casa più di lei. Anzi si dice....
Ma zitto veh? Si dice,
Che ne sia innamorata,
Che lo voglia sposare, o sia sposata.
Ber. Oh pasticci! pasticci!
Tit. E' meglio sempre....
Come si dice: *paribus* con *paribus*
Io con Rosina per esempio, oh sì
Paribus vi saria, non è così?
Ber. Eh pensate, fratello,
Prima di maritarvi a far cervello.
Tit. Oh l'ho fatto! l'ho fatto!
Mastro Bernardo, sulla mia parola....
Meco non staria mal vostra figliuola.
Ho un grosso capitale;
Ho testa, ed ho cervello;
E quel che più mi vale
Ho braccia, e sanità.
Faccio tremar l'incudine
A colpi di martello:
Le toppe più difficili
Apro col grimaldello
E qualche viziarello
Il tempo emenderà.
Sentite che fo.
Rosina è di quà:
Il vizio è di là:

Io dico fra me
Vuoi quello, o vuoi questa?
Sta quì colla testa
Oh, Titta, giudizio
La moglie col vizio
Aver non si può.
L'amore prevale.
Dò un calcio al boccale,
Non bevo: non gioco:
Più vizio non ho. *parte.*

SCENA VI.

Bernardo solo.

Io lavoro: non gioco:
Io mangio, e bevo poco....
C'è molto da fidarsi,
Che duri il buon pensier di governarsi,
Nò, nò: la figlia mia non la vuò dare,
Perch'abbia da pentirsi, e da penare.
Ma il sole è alzato, e ancora non si vedono
A venire i garzoni.
O sono i gran bricconi!
A chi faccio mangiare il pane mio,
La bottega stamane aprirò io. *entra in casa.*

SCENA VII.

Angiolina di casa con una fanciulla colle scatole delle cuffie; poi Bernardo.

Ang. Chiarina, vieni meco,
Viennmi dietro bel bello, e per la strada

Non ti ſtar a incantar. Guarda per terra,
Guarda di non cader, che non aveſſi
Le ſcatole dei fiori a roverſciare,
E le cuffie, e i merletti a rovinare. *alla fanciulla.*

Ber. *Apre per di dentro la balconata della bottega, e fa la ſolita moſtra di ſcarpe.*

Ang. (Il padre della ſquincia
Apre adeſſo bottega; e la figliuola
Stavaſi a far l'amor mentre ei dormiva.
Non vuò più ſcarpe, non vuò più amicizia
Nè con lui, nè con lei.
Vecchiaccio rimbambito,
Di ſtroppiarmi le piante avrai finito.)

Ber. Angiolina. *dalla balconata,*

Ang. Che c'è?

Ber. Le voſtre ſcarpe
Son di già terminate.

Ang. Dopo un meſe?
Gran premura per me che avete avuta;
Tenetele per voi, ſon provveduta.

Ber. Voi preſcia non mi deſte,
Perciò pria non l'aveſte.
Quando prometto, differir non ſoglio. (*balconata.*
Eccole: ſono fatte. *le fa veder le ſcarpe dalla*

Ang. Io non le voglio.

Ber. Oh coſpetto di Bacco! *eſce colle ſcarpe in mano.*
Prenderle voi dovete.

Ang. Non le prendo
Se credo di morir

Ber. Per qual ragione?

Ang. Perchè . . . perchè non voglio
Aver nulla che far con caſa voſtra;
E ſe voſtra figliuola

Non averà giudizio,
Naſcerà un precipizio.

Ber. E che vi ha fatto?

Ang. Nol ſapete?

Ber. Nol sò.

Ang. Perchè dunque il ſappiate io vel dirò.
Voſtra figlia è una pettegola:
M'ha levato il mio Giannino.
Queſta coſa non va in regola;
Che vi par? Non è così?
A recargli il mazzolino,
A ſuonargli il chitarrino
Giorno, e notte è ſempre lì.
Frà la rabbia, e frà il diſpetto,
Che mi rode il cuor nel petto.
Sventurata, abbandonata
Sto fremendo, ſoſpirando
Lagrimando notte, e dì.
A ſoffrir queſta inſolenza,
Se mi ſcappa la pazienza (*ciulla.*
La non vuol finir così. *parte colla fan-*

SCENA VIII.

Bernardo ſolo.

QUaſi le dò ragione;
Mia figlia a quel balcone
Non ſi affaccerà più.
Ora prendo un baſtone, e vado sù;
Nò: vuò tacer per ora.
Sò che in fretta lavora;
Finiſca il lavoriere,

Poi farò colla fraſca il mio dovere.
Ah ſei qui, poltronaccio? *al garzone che arriva.*
Parti ſia queſta l'ora
Di venir a bottega? Un'altra volta,
Che tardi a queſto ſegno
Romperti io voglio ſulla ſchiena un legno.
Vien quì, prendi, birbone,
Queſte ſcarpe riponi, e dammi quelle
Di madama Coſtanza.
Eh ti farò ben io cambiare uſanza.
il garzone prende le ſcarpe, ed entra in bottega.
Oh che miſeria con i garzoni!
Sono ubriachi, ſono poltroni,
E all'oſterìa vogliono andar.
A me ben piace un buon bicchiere
Di vino puro, poichè il meſtiere
Senza di queſto non ſi può far.
A noi le ſcarpe coſtano poco,
In ogni ſtrada troviamo loco
D'aprir bottega per lavorar.
Scarpe da uomo cinque pezzette;
Ma leggerine ſian le ſolette,
Che quattro giorni poſſan durar.
Ventidue groſſi quelle da donna;
Come la carta ſi devon far;
Per li ſtivali cinque fiorini,
E poi vedete, ſe li quattrini
Si fanno preſto ſenza rubbar.
Quà quelle ſcarpe, brutto ſguajato,
Sei affamato? Poſſi crepar.
al garzone, che mangia. Parte ed il garzone entra in bottega.

SCE-

SCENA IX.

Roſina eſce di Caſa con la ſua ſcolara che porta i lavori.

Roſ. Vla deſtati: cammina.
Non mi far arrabbiare,
Che le mani mi ſento a pizzicare.
(Pur troppo ho il diavolino,
Che di dentro mi ſtuzzica, e mi rode.
Non vorrei che Giannino
Foſſeſi raffreddato. Io non ho colpa,
Se quella volpe vecchia di mio padre
Accortoſi del fatto.
Sceſe le ſcale a ſcorbacchiarlo a un tratto;
Ma ciò è il men, che mi preme,
Quel che tiemmi in penſiere è la cuffiara:
Ma per dinci, s'io vedo,
Che nulla nulla a biſticciar ſi metta,
Chi ſon io lo vedrà quella civetta.)
Vieni dietro: cammina. *alla ragazza avviandoſi*

SCENA X.

Giannino, e detta.

Gian. DOve, dove, Roſina?
Roſ. Oh, gioja bella!
Vò a portare un veſtito
A madama Coſtanza.
Gian. I'ho da darti
Una nuova, che ſpero
Ti piacerà.

Roſ. Mio padre
Ti diè buone ſperanze?
Gian. Oh sì tuo padre
Mi diede in ver delle ſperanze tante.
M' ha ſcacciato da lui com' un birbante.
Roſ. E che nuova mi porti?
Gian. Vedi là
Quella bottega, che da quattro meſi
E' ancora ſpigionata? Io l' ho preſa,
Per farvi il mio meſtiere,
Per poterti vedere, e far diſpetto
A Titta fabbro, all' Angiolina, e a quanti
Ci vuon perſeguitare,
E tuo padre ancor ei ci avrà da ſtare.
Roſ. Sì, sì: bravo, davvero.
E quando l' aprirai?
Gian. Stamane: or' ora:
Ecco le chiavi. Oſſerva
L' ho avute dal padrone,
Pagata ho la pigione, e lui m' ha detto,
Che in tutto quel recinto
Io poſſo tener fuori
La mia gente, il mio banco, e i miei lavori.
Roſ. Ed io sù quel balcone
Mi porrò a lavorare,
E ci potrem guardare.
Gian. E qualche volta
Dirci una parolina.
Roſ. Sì: al diſpetto di Titta, e di Angiolina.
Gian. Coſa dirà tuo padre?
Roſ. E che ha da dire?
Per forza ha da ſoffrire.
Io voglio maritarmi,

E voglio ſoddisfarmi.
Alfin ſei da par mio,
E mi vuò maritar con chi vogl' io.
Gian. Stammane a dir il vero
M' ha un pò fatto adirar.
Roſ. Caro Giannino,
Abbi un pò di pazienza, ſei ſicuro,
Ch' io ti vuò ben di core, e che mio padre
Può dire, può gridar, può baſtonarmi;
Che ſe mio tu non ſei vò ad annegarmi.

parte con la ragazza.

SCENA XI.

Giannino ſolo.

CHe tu ſia benedetta!
Proprio la mi vuol ben, ma di quel buono:
Proprio contento io ſono,
D' aver preſo bottega in queſto ſito,
Quanti babbei ſi morderanno il dito!
Occhietti cari
Del mio teſoro,
Mentre lavoro,
Vi mirerò:
Nel vago viſo,
Nel dolce riſo
Del caro bene,
Tutte le pene
Riſtorerò.
E ſe Titta fa del chiaſſo?
Se Bernardo arrabbia, e freme?
Che m' importa? Che mi preme?

Più con lor che far non ho.
Starò sempre in festa, e in spasso;
E se Amor mi dà martello,
In quel viso caro, e bello
Il rimedio troverò. *parte.*

SCENA XII.

Camera di Madama.

Madama Costanza con uno specchio in mano; poi Girò.

NOn son punto contenta
Di questa conciatura. Il cameriere
L'ha strappazzata assai. Da un tempo in quà
Costui non ha per me
Più l'istessa attenzion. S'accorge ch'io
Son buona di natura,
Ed egli abusa della mia bontà:
Maledetto, così và.
Questa cresta ha poca coda,
Quest'assetto è fuor di moda,
Questo scollo è troppo in sù.
Cento volte gliel' ho detto
Vuò più nei, vuò più belletto,
Vuò più punta nel toppè,
Più riglievo nel tignèe.
Girò... Girò... *chiamando.*

Girò Plait il?
Cost. Che fai di là?
Girò Ero col cordoniere,
Che ha portato le scarpe.

Cost.

Cost. E ben le lasci.
Vada: torni se vuol, lo pagherò.
Girò Non volete affaggiarle?
Cost. Adesso nò.
Questo tuppè...
Girò Fort bien; ma il ferruriere
E' di là colla chiave del burrò.
Cost. Che torni.
Girò E non volete?
Cost. Adesso nò.
Girò Voleteli pagare?
Cost. Dico di nò.
Girò Vado a li congedare. *parte, e torna.*
Cost, Ora non vuò nessuno. Oh questa è bella!
Se mi voglion servire,
Hanno a far il mio comodo,
Hanno ad esser pagati
Quando mi pare a me.
Girò Son decampati.
Cost. Guardi un pò, signorin, come son fatta,
Che acconciatura a diavolo!
Avrò da uscir così? Questo si chiama
Servir come si dee?
Girò Comment, Madama?
Credo, che badinate.
Frisatura alla grecque,
Poudre alla marescialla,
Pomata a mille fleurs, e mi grondate?
Così puol coeffarsi una duchessa.
Cost. Dunque sto ben?
Girò Parete una deessa.
Cost. Ma sulla gota il liscio

Non

Non è lucido assai.
Girò No: c'est fort bien.
Parete una vernice di Martin.
Cost Ma non vorrei nemmeno,
Che troppo si conosca.
Girò Attendez ... *con caricatura li mette un neo grosso.*
Cost. Cosa fai?
Girò Metto una mosca.
Cost. Bravo: ci torna ben. Da questa parte
Accomoda il tuppè.
Girò Pourquoi?
Cost. Perchè è più basso.
Girò Oh oui c'est vrai.
Mi vado a l'arrangiare,
Madama, dans l'instant. (Faut la flattare.)
da se per accomodarla.
Cost. Così ritta?
Girò Oh pardon.
Cost. O maledetto!
Girò Ama meglio un sottoglio, o un tamburetto?
Cost. Una sedia. Ah! Girò, da qualche tempo,
Girò gli dà una sedia.
Nò: tu non hai per me
Più l'istessa attenzion. *siede.*
Girò Vous vous trompez.
Je son tutto per voi, sì: je suis
Le plus affectionné ...
Cost. Via bada là.
Girò *Nell' accomodarla canta con lazzi.*
A Paris tout est beau, tout est charmant,
A l'Opera, aux Tuilleries
L'on s'envie par simpathie,

Et

Et l'on baille allegrement.
La raison n'y est que follie,
Singerie le sentiment.
Cost. Sai che tu canti ben?
Girò Comment, Madama?
Io potevo a Parigi
Giuocare i primi roli all'opera.
All'opera, grand dieux! Con Geliot
Per prova debutai;
Ma ci fu de cabale; ed io tombai.
Cost. Dimmi, è un bello spettacolo?
Girò Comment?
Beau? C'est divin, Madame, c'est charmant.
Cost. (E' pur caro costui!)
Girò Tenez, Madama,
Possovi regalare.
Un morceau delizioso di Lully
Tout alors.
Cost. Via sentiam, quand'è così,
Son pronta ad ascoltare.
Girò *Canta cominciando una scena.*
Ah ... je ne suis pas montè .. Faut vi piazzare.
la fa mettere a sedere.
Il luogo della scena
Est un gran paisage, voi cucciata
Siete sur du gazon. Tutto all'intorno
Urla un coro di bestie, e di persone,
Voi siete una bergera, io Cupidone.
„ Que vous yeux sont touchants, que vous
regards sont tendres.
„ Sì je les crois, Phillis, vous m'aimez tendrement.
„ Mais parlent ils sincerement?

„ Et

„ Et votre cœur ſent-il, ce qu'ils me ſont entendre.
„ Si vous ne m'aimez pas
„ Helas!
Tornate adeſſo gl'occhj envers moi.
„ Helas!
„ Ne cherchez point à me ſeduire.
„ Et que vous yeux ne parlent pas
„ Si votre cœur n'arien à dire.

Coſt. Bravo! (M'intenerisce: ho il cuor nel zucchero,
Non ſo dove mi ſono.)

Girò Ha rimarcato,
Madama, quell'occhietto. Helas! Helas!
In quello ſtil cromatico?

Coſt. Oibò: pare il reſpiro d'un aſmatico.

Girò (Elle n'a point de gout.) Non intendete
La forza d'eſpreſſione?

Coſt. (Per verità mi mette in convulſione.)
Ah Girò, ſe ſapeſſi . . .

Girò Quoi, Madama?

Coſt. Se il riguardo . . . ſe il mondo . . .

Girò Eh bien . . .

Coſt. Non poſſo.

Girò Voi di me vi moccate.

Coſt. (Ho il fuoco addoſſo.)
Lo ſai, che ti vuò bene, e ſe non foſſi . . .
Baſta . . . Portati ben . . . Forſe . . . Chi ſa?

Girò Ah, Madama! *ſi mette in ginocchione.*

Roſ. Permette? *di dentro.*

Coſt. A chi è di là? *s'alza con furia.*

Girò Vado a veder. *va alla ſcena, e torna.*

Coſt. Chi è?

Girò La marſcianda di mode,
Che porta le cornette. Ell'eſt charmante.
Vado a la far paſſare?

Coſt. Eh non s'incomodi,
Signor cerimoniere. Oh quanta fretta!
Non ti mover di quì. Reſta, e m'aſpetta:
All'uſo di Parigi
Io ſo come ſi fa:
Que' voſtri damerini,
Que' voſtri milordini
Se veggon cento femmine
Soſpirano, delirano,
Non han ſtabilità.
Le donne tutte quante
Pur ch'abbiano la creſta
Gli fan girar la teſta,
Son moſtri, ſon prodigj
Di grazia, e di beltà.
Ma belle, ma charmante,
Votre regard m'enchante
Je tompe, je me pame,
Ajez pitiè, Madame,
Ah! je ſuis mort, helas:
Sempre col corpo in librico,
Gran ſmorfie, e poco amore:
Codeſto pazzo umore
Col mio non ſi confà. *parte.*

SCENA XIII.

Girò, poi Rosina.

Girò PAr ma foi, la folle
E' sciarmata di me. Se mi riesce
Ridurla a moi sposar; c'est un bel coup;
Chitto il mestiere, e poi l'argent fait tout.
Ros. Posso venir?
Girò Rosina?
Ah charmante Rosina!
Venite pur carina.
Ros. In anticamera
Non ritrovai nissuno,
Chiamo, richiamo, e non risponde alcuno.
La padrona dov'è?
Girò Colla cuffiara
La dans son cabinet,
Che s'amusa a provarsi le cornette.
Ros. Con Angiolina?
Girò Appunto.
Ros. Son venuta in mal punto:
Con colei riscontrarmi ora non vuò.
Girò Attendete içi donc.
Ros. Attenderò.
Girò (Par ma foi c'est jolì.) Se lo gradite,
Se je vi tien compagnia.
Ros. Che cosa dite?
Mi farete piacere.
Girò Ah que vous étes jolie!
Se voi foste a Paris,
Voi sareste a mangiare.

Ros.

Ros. Vi piace di burlare.
Girò Comment? Avec quegl'occhi fudrojanti
Avreste per galanti
Les premiers Ducs, & Pairs.
Ros. Va via, ragazza.
Va di là in anticamera.
Ehi ascolta, Lisetta.
(Se mio padre, o Giannino
Venisse per cercarmi,
Non lo dire a nessun del cameriere)
Va via, va in anticamera a sedere.
piano alla scolara che parte.
Girò Chi vi frizza la testa?
Ros. Oh da me sola.
Son povera figliuola,
Io non posso pagare il parrucchiere.
Girò Ah ma belle! ah ma chere!
Io je vi frizzerò.
Ros. Oh sì, sì: qualche festa il gradirò.
Ma in casa ho soggezione. Da un'amica
Anderò ad aspettarvi,
E verrà la scolara ad avvisarvi.
Girò Tenez, giacchè siam soli,
Volete che v'accomodi il tuppè
Alla novella moda di Paris?
Ros. Oh volontier sì sì,
Girò Sedete donc. *le dà una sedia.*
Ros. Quest'è troppo favore.
Girò Eh sans façon! *la pettina.*
Ros. (Che dirà l'Angiolina,
Se mi vede col capo accomodato?)
Girò Je son ben fortunato!
Quel joli minois! che bella testa!

SCE-

SCENA XIV.

Madama Coſtanza, e detti.

Coſt. GIrò? ... Chi è quì? Che impertinenza è queſta?
Girò Ah pardon!
Roſ. Compatiſca.
Coſt. Impertinente!
Vieni quì ad aſſettarti?
Roſ. Io ſon venuta
A portar l'andrienne, ed aſpettando...
Coſt. E dov'è l'andrienne?
Roſ. E' al ſuo comando.
Ehi ragazza!...(Mi par di mal umore.)
eſce la ragazza con l'andrienne.
Coſt. Faremo i conti. *piano a Girò.*
Girò Ell'a le diable au corps.
Roſ. Eccolo quì. *Roſ. lo ſpiega.*
Oſſervi, ſe non pare.
Che ſia nuovo di pezza. Se lo provi.
Spero che le anderà perfettamente.
Coſt. Oibò. Peſſimamente.
Queſt'abito è riuſcito.
Rovinato è il veſtito.
Così non lo volea,
L'avrei dato al ſartor ſe lo credea.
getta il veſtito ſopra una ſedia.
Roſ. Ma lo provi.
Coſt. Non voglio.
Roſ. Sel provi, e lo vedrà.
Coſt. Vattene via di quà.

Rrſ.

Roſ. Così mi tratta?
Una ſarta par mio tratta così?
Sono ſtata una pazza a venir quì.
Servo le prime dame,
Servo le cittadine,
Ed ho piena la caſa
D'abiti di veluto, e di broccato;
Altro che queſto ſtraccio rivoltato.
ſtrapazza il veſtito.
Ho ſervito le prime ſignore;
E ſon tutte contente di me;
E ho imparato da un bravo ſartore,
Da Monſieur Sganarelle francois.
E' famoſa la mia abilità.
E bandiera da me non ſi fà.
Ragazza fanciulla,
Qual' ella mi vede,
La teſta mi frulla,
Più ch'ella non crede
Si tenga, ſignora
La ſua nobiltà.
Roſina ſartora
Quì più non verrà. *parte.*

SCENA XV.

Li due ſuddetti.

Coſt. SFacciatella, pettegola
Se ci capiti più....
Ma lei, ſignor Monsù
E' la cagion di ciò.
Come ſoffrir ſi può,

Che la man, che a una dama il capo affetta,
S'avvilisca al toppè d'una civetta.
Girò Comment? Voi mi grondate.
Per questa bagatella?
Perchè v'ho da frisare,
Dunque non potrò dare
Un coup de peigne a una Madamigella?
Madama, pardonate.
Cost. Ah temerario!
Ancor con tanto orgoglio?
Esci di casa mia. Più non ti voglio,
Girò Ventrebleu! gernicoton!
Sans raison, & san façon
Mi scacciate de chez vous?
Bien, Madama; je m'en vais.
Ecoutez *va per escire, e torna.*
J'ai cent dames, & cent maisons
Toutes à ma disposition.
Mais puor vous; vous n'aurez plus
Un valletto comme me. *come sopra.*
Attendez.... Voi mi guardate
Con des yeux pleins de desir?
Ah, Madame, pardonate,
Appaisare vi lasciate
A mes larmes, a mes soupirs:
Ecco io tombo a vos genoux,
Ce n'etoit que badinage,
Je suis bon, je serai sage
Serviteur affectionnè
Cost. Sorgi via non posso più. *parte confusa.*
Girò Ah! l'amour à certain age
Qu'il est drole, qu'il est fou! *parte.*

SCE-

SCENA XVI.

Piazzetta come nelle scene antecedenti colle botteghe aperte del fabbro, e del calzolajo, e di più in mezzo la bottega aperta del legnajuolo col banco fuori, e varie tavole, e strumenti di cotal arte. Fuori della bottega del fabbro una picciola incudine, e fuori di quella del calzolajo una pietra su cui tali artisti sogliono battere il cuojo; di quà, e di là le case come prima.

Bernardo al picciolo banchetto a sedere lavorando nelle sue scarpe. Titta presso l'incudine assottigliando un ferro prima colla lima, poi col martello. Giannino al suo banco preparando tavole per i suoi lavori segnando, e battendo a misura del suo bisogno; poi Angiolina colla sua scolara, poi Rosina colla sua; indi Girò,

Tit. MAstro Bernardo....
Ber. Ch'hai di nuovo Titta? *lavorando.*
Tit. Novità non ne mancano. I mosconi
S'accostano alle carne.
Ber. In questa piazza
Non ci sono carogne.
Tit. Non ce n'erano:
Dite come va detto.
Ber. Sì: hai ragione.
Si sente il puzzo.
Gian. (Intendo il loro gergo;
Ma fingo non capir.)
Ber. Titta.

Tit. Che dite?
Ber. Voi conoſcerete
Qualche buon murator?
Tit. Sì ne conoſco
Ber. Trovatemene uno.
Tit. Perchè fare?
Ber. Perchè vuò far murare
La fineſtra quì ſopra.
Tit. Vi ſpaventano
I guffi, e i barbaggiani?
Ber. Ho paura dei venti oltramontani.
Tit. Oh ſi ſtava pur bene!
Queſta noſtra piazzetta è divenuta
Una ſtalla, un porcile, un letamajo.
Gian. (Queſt' inſolente ſtuzzica il veſpajo.)
Ber. Siam pieni di ſozzure.
Tit. Pieni di piallature, e ſegature.
Gian. Non ſerve il taroccare: *avvanzandoſi alli due.*
Pago la mia pigione, e ci vuò ſtare.
Ber. E chi parla con voi?
Tit. Con chi l' avete?
Gian. Se ſciocco mi credete,
Voi l' avete sbagliata in verità;
Io vi riſponderò come che và.
Tit. Maſtro Bernardo, ajuto.
Ber. Titta Titta,
Io tremo di paura,
Gian. (Andrò dove s' aſpetta a dirittura.) *torna*
Ber. Queſto cuojo è duro, duro, (*al lavoro.*
Non va ben ſe non ſi peſta.
Oh vi foſſe quì una teſta!
La vorrei aſſottigliar. *battendo il cuojo.*

Tit.

Tit. Queſto ferro è ancora groſſo,
Ha biſogno del martello.
Oh vi foſſe quì un cervello
Da picchiare, e da ſchizzar! *battendo il*
Gian. Per queſt' aſſe così toſte, (*ferro.*
Queſti chiodi non ſon buoni.
Due corate, due polmoni
Serviriano a conficcar. *battendo il chiodo.*
Ber. *Gian.* *Tit.* *a3* (Inſolente! maledetto! *lavorando pic-*
(Per diſpetto vuò picchiar. *chiando.*
Ang. Mi conſolo, Giannino garbato, *paſſando.*
La fortuna propizia ti ſia.
La Roſina mi dà geloſia, (*caſa.*
Ma col tempo mi giova ſperar. *entra in*
Gian. Non le bado: laſcio dire:
Vuò ſeguire a lavorar.
Ber. *Tit.* *a2* (L' amorino graziosino *ſempre picchiando.*
(Fa le belle innamorar.
Roſ. Quant' è vaga la bella piazzetta!
Sta pur bene fornita così. *paſſando.*
E la notte, non meno che il dì
Il mio bene potrò vagheggiar. *entra colla*
Gian. Ho veduto il mio teſoro: (*ſcolara.*
Al lavoro, or vuò tornar.
Tit. *Ber.* *a2* (Il moſcone, a quel boccone *lavorando.*
(Non vedraſſi ad attaccar.
Tit. Maſtro Bernardo,
A voſtra figlia,
Ch' è da marito,
Un buon partito
Convien trovar.

Ber. A uno ſpiantato
Non la vuò dar.
Tit. A un calzolaro
L' accordereſte?
Ber. L' accorderò.
Tit. Se foſſe un fabbro?
Ber. Ci penſerò?
Tit. E a un falegname?
Ber. Queſto poi nò.
Gian. Oh coſpettone!
Sono un briccone? *s' avanza.*
Ber. Chi t' ha chiamato?
Tit. Chi t' ha cercato? *s' alzano.*
Gian. Son pover' uomo,
Ma galantuomo.
Ber. *Tit.* *a 2* (Ma la Roſina / Non è per te.
Roſ. Padre mio caro, *alla fineſtra.*
Siate buonino;
Il mio Giannino
Lo vuò per me:
Ber. Inſolentiſſima!
Dentro di là.
Tit. Queſt' è belliſſima.
Fian. Per carità.
Ang. *Roſ.* *a 2* (Quella pettegola, / Che vuol Giannino,
Quel bocconcino
Non l' averà.
Roſ. Voi non c' entrate.
Ang. Non mi ſeccate.
Roſ. Che prepotenza!
Ang. Che impertinenza!

Ber.

Ber. *Tit.* *a 2* (Garbate giovani / Queſto è un mal termine.
D' inciviltà.
Roſ. *Ang.* *a 2* (Mi ſento rodere, / Mi ſento fremere / Quella pettegola
Mi ſentirà. *entrano.*
Ber. Per tua cagione.
Tit. Per te birbone. *a Gian.*
Gian. Che modo è queſto?
Mi meraviglio.
Tit. *Ber.* *a 2* (Io ti conſiglio. / Va via di quà.
Gian. Mi meraviglio;
Vuò reſtar quà.
Ber. Se la mi falta...
Tit. Se la mi monta... *tutti tre alzando il*
Gian. Riſpoſta pronta (*martello.*
Vi ſi darà.
Roſ. *Ang.* *a 2* (Ah nò non fate *eſcono correndo, e ſi fra-* / Beſtialità. (*pongono.*
Roſ. Per l' Angiolina.
Ang. Per la Roſina.
Roſ. Vuò vendicarmi.
Ang. Vuò ſoddisfarmi.
Roſ. *Ang.* *a 2* (Non provocarmi: / Va via di quà. *s' attaccano frà loro.*
Ber. *Gian.* *a 3* *Tit.* (Ah nò, non fate / Beſtialità.
Girò Comment! Due madamigelle *ſeparandole.*
Sì charmante, così belle

Querelarſi, ſciffonarſi?
A ſi donc, ſi donc, paix, paix.

Gian. Come c' entra quel bel fuſto?
Tit. Ora, ora te l' aggiuſto.
Ber. Coſa vuol?
Gian. Che fa?
Tit. Chi è?
Girò A canaglie io non riſpondo.
Gian. *Tit.* *Ber.* *a 3* Come a dir? Poffar del mondo!
Che parlare! Che trattare!
Girò Eh! laſciateli chiaſſare,
E venite via con me.
Roſ. *Ang.* *a 2* Ci laſci ſtare,
Siam quì trà noi.
Gian. *Tit.* *a 2* Seguiti a andare
Pe' fatti ſuoi.
Gian. *Tit.* *Ber.* *a 3* Che quì buon' aria
Per lei non c' è.
Ang. Eh via finitela.
Roſ. Andate via.
Girò Comment, canaglia? *agli uomini.*
Comment, ſgenia?
Ah gernediable
Gernicoton!
Gian. *Tit.* *Ber.* *a 3* Or or l'accomodo *vanno a prender i baſtoni.*
Con un baſton.
Girò Che poltroni!
Roſ. Ah, ſignor, coſa dite?
Ang. Ah ſcappate fuggite.

Girò

Girò Purquoi?
Tit. Piglia queſta. *gli dà una baſtonata.*
Girò Fermate, ſentite.
Gian. Tò! queſt' altra. *come ſopra.*
Girò Guardate la teſta.
Ang. *Roſ.* *a 2* Ah fermatevi: abbiate pietà.
Ber. Picchia, mena. *baſtonandolo.*
Girò Che brutta tempeſta!
Gian. *Ber.* *Tit.* *a 3* Ai ſmargiaſſi in tal guiſa ſi fa:

TUTTI.

Oh che fracaſſo! O che bisbiglio!
Qualche ruina, qualche ſcompiglio
Un giorno, o l'altro ne ſeguirà.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Portici.

Angiolina, e Titta.

Ang. TItta tu quì? Che fai?
Forse non sai che i birri
Vanno in cerca di te?
Tit. E perchè?
Ang. Perchè dici?
Per quelle bastonate
Che furon date .... Tu m' intendi, & cætera.
Fuggi: vanne, t' affretta.
Il carcere, la corda, oh Dio, t' aspetta.
(Ei sta tutto pensoso, il colpo è fatto;
E non farà per l' avvenire il matto.) *parte fretolosa.*
Tit. O, Titta disgraziato!
Anderò carcerato,
E sarò condannato
Della fune al tormento?
Eccomi quì ridotto al tribunale
Di reo nel brutto aspetto,
E la tortura alle mie braccia aspetto.

Già

Già mi par sentirmi dire
Quel ch' hai fatto ormai confessa.
Il ministro già s' appressa,
E la corda mi vuol dar.
Son legato . . . Ahi che dolore!
Via confessa . . . Io non so niente,
Tira, tira . . . tira, tira . . .
Poverin, confesserò!
Che dirò? Che mai farò?
Ah mi batte il core in petto.
Parrucchiere maledetto,
In prigione morirò?
In prigione? Signor nò.
Griderò: strillerò;
E giustizia chiederò. *parte.*

SCENA II.

Stanza della casa di Bernardo con tavolino per uso di Rosina con varj lavori del suo mestiere, e varie sedie di paglia.

Rosina con tre scolare.

PResto, presto, a sedere, e a lavorare,
L' abito, che ha ordinato
La signora contessa del Caviale
Esser dee terminato, o bene, o male.
Non misurate i punti;
Tirate giù alla peggio. La Contessa
Vuol pagar poco, ed aspettar conviene,
Come merita anch' io la servo bene.
Orla tu questo telo. *ad una scolara.*
Tu unisci questa manica. *alla seconda.*
Tu menda questo taglio. Ch'io

Che ho fatto, non volendo, per isbaglio. *alla terza.*
Se la bile mi prende,
Non so quel che mi faccia, e allora quando
Mi vien la mosca al naso,
Precipito i lavori, e taglio a caso.
Ora per gelosia,
Per rabbia, e per dispetto
Son tutta, tutta foco:
Per farmela passar canterò un poco. *siede, lavora,*
Giovinette vaghe, e belle (*e canta.*
Non stiam tanto a sospirar:
Buona carne, e buona pelle
Chi sospira non può far.
Via lavora, frascheta.
Facciamola finita,
O ti dò la bachetta sulle dita. *ad una scolara.*
Frà le smanie, e frà i tormenti
Non perdiam la gioventù . . .
Or or non posso più.
Che impertinenza è questa?
Ti darò il bracciolare in su la testa. *ad un'altra.*
Frà le smanie, e frà i tormenti
Non perdiam la gioventù.
Passa il tempo dei contenti,
E per noi non torna più.

SCENA III.

Rosina, e le scolare come sopra.

Ros. AH vien quì il mio Giannin. Oh come tremo!
Velpina vammi un poco
A porre un ferro immantinente al foco:
Guar-

Guarda che caldo sia quand' io lo bramo;
Ma di quà non tornar, se non ti chiamo. *una sco-*
Lisetta, dal merciajo (*lara parte.*
Vammi a comprar del reffe, e della seta:
Digli; per non mandare ogni momento,
Che ti dia di colori un sortimento. *la seconda*
Tu va dalla contessa, (*scolara parte.*
Dille, se domattina
Vuol, ch' io vada a provarle il suo vestito;
Poichè poco vi manca a esser finito.
la terza scolara parte.

SCENA IV.

Giannino, e detta.

Gian. ROsina.
Ros. Vita mia,
Hai veduto mio padre?
Gian. L' ho veduto
Andar con delle scarpe.
Ros. E il fabbro?
Gian. E il fabbro anch' esso
Altrove è a lavorare.
Ros. E l' Angiolina
A venir ti ha veduto?
Gian. Quando son quì venuto,
Era chiuso il balcon.
Ros. Caro Giannino,
Noi siam perseguitati;
Ma al dispetto di tutti
Il ben che ci vogliam, ce lo vorremo.
Gian. E, se il cielo vorrà, ci sposeremo

Ros.

Roſ. Oh caro il mio Giannino!
Voglio che facciam preſto.
Gian. Per me ſon bell' e leſto.
Roſ. Sento gente.
Gian. Gente ſale la ſcale
Ohime! Chi mai ſarà?
Roſ. Foſſe mio padre! Vattene di là.
Preſto; celati.
Gian. E poi?
Roſ. Non mi far arrabbiar.
Gian. Fo quel che vuoi. *paſſa in un' altra ſtanza.*

SCENA V.

Girò, e detta, poi Giannino.

Roſ. OH diavolo! Il Franceſe,
E Giannino è di là.
Se ſi accorge ch' è quì
Che imbroglio ci ſarà!
Girò Buon giorno.
Roſ. Serva ſua.
Girò Me voici.
Allons, bella Roſina,
Allons. *prende una ſedia in mezzo alla ſtanza, e*
Roſ. Coſa vuol fare? *(vuol far metter a ſedere Roſina.*
Girò Son quì per vi friſare.
Roſ. E non le ho detto,
Che in caſa ho ſoggezione?
Girò Eh ſi donc, ſans façon.
Roſ. Per carità;
Non alzate la voce,
Girò Mais pourquoi?

Roſ.

Roſ. Che! non vi ricordate
Di quel che v' è ſucceſſo ſta mattina?
Girò Ah par ma foi! Roſina,
Giuſtamente à propos; ditemi un poco,
Chi ſon que' tre fripponi,
Che voleanmi roſſare?
Roſ. Eh mi perdoni.
Porti un pò più riſpetto. Uno è mio padre;
L' altro ſarà mio ſpoſo.
Girò Ho fatto bene
Donc, di non gli ammazzare. Ventrebleu!
Si non era per voi, credete a me,
Ci coppavo la gorgia a tutti tre.
Roſ. Chetatevi di grazia; andate via;
Potria tornar mio padre.
Girò Eh con lui
Je voglio far la paſce. E' un oneſt' uomo,
Lo conoſco alla mina;
Ma quegl' altri canaglia,
Se gli poſſo trovar, Gernicoton!
Vò fargli a tranches comme ſauciſſons.
Roſ. Parlate pian vi dico; andate via.
(Tremo come una foglia)
Girò Mais pourquoi?
Roſ. Potriano entrare. e far del chiaſſo.
Girò Ah ah . . .
Voi non mi conoſcete.
Che vengano, e vedrete
Votre petit Monſieur dinanzi a me
Tremblare .... Ah ſerviteur.
s' avvede che Gian. s' avanza con cera bruſca, e
gli fa una profonda riverenza.

Roſ.

Roſ. (Povera me !)
Girò E' queſto il voſtro ſpoſo ?
Roſ. Signor sì .
Girò Starete ben affieme .
Non eſt pas vrai, Monſieur ?
Gian. E a lei che preme ?
Roſ. (Mi par burbero aſſai .)
Girò (N' eſt pas polì :
Ma non vuò far tappaggio ,
Non voglio diſturbar il mariaggio .)
Ditemi chel meſtiere *a Roſ.*
Fa Monſieur ?
Roſ. Il Legnajuolo .
Girò Il Menuſiere ?
Oh fi donc , mon amî
Venez vous à Paris .
Farete dell' argent .
Gian. Io ſto ben quì .
Girò E poi con una moglie sì charmante
Non vi può mai mancare , a dirvi male ,
Una piazza alla Ferma Generale .
Gian. Non me ne curo .
Girò E voi, Madamigella ,
Voi ſarete adorata .
Gian. (Oh bella ! oh bella !)
Roſ. (E Giannin batte bruſco , e non riſponde .)
Girò Qui n'a pas vù Paris n' a rien vù dans le monde .
Evvive Paris
Graziofo , & charmant
Si dançe , ſi chante
Evvive Paris .
Si ſcialla , ſi gode ,
Si vive alla mode , Si

Si ſta allegrement .
Si aux Tuillieries
Vous vous promenez
Sentite que l' on crie
Charmante beauté .
Un jeune héritiér
Un riche fermier
Avec la lorgnette
Petite coquette
Vous règarde così
Vous tire la bourſe
Vous fait rèvèrence .
Evvive la France ,
Evvive Paris .

SCENA VI.

Li due ſuddetti .

Gian. SErvo ſuo *ſdegnato in atto di partire .*
Roſ. Coſa è ſtato ?
Gian. Nulla . La riveriſco . . . *come ſopra .*
Roſ. Coſa ſon queſte ſcene ?
Sai , che ti voglio bene . . .
Gian. Sì ? Obbligato .
Se ti guardo mai più ſia baſtonato .
Roſ. A me , cane aſſaſſino !
A me così favelli ? In tal maniera
Tratti chi ti vuol bene ?
Gian. Ah ! ſon ſpedito
Per me il mondo è finito :
E quando men tel credi
Vedrai uno ſpettacolo ai tuoi piedi .

Roſ. Ma via coſa t' ho fatto?
Gian. Hai tanta faccia
Ancor di domandarlo?
Coſpetto! lo vedrai; voglio ammazzarlo.
Roſ. Chetati, malagrazia.
Lo conoſci quell' uom?
Gian. Non lo conoſco. *bruſco.*
Roſ. Non ſai, ch' è il cameriere
Di madama Coſtanza?
Gian. Foſſe ancora
Il camerier d' un Re
Coſpettonaccio! avrà che far con me.
Roſ. Venuto è a domandarmi
Per via della padrona.
Gian. Eh! un uomo come me non ſi minchiona.
Roſ. Orsù, ſignor aſtuto,
Faccia quel che gli pare,
Che co' pazzi ancor io non vuò impazzare.
Gian. Maledetta!
Roſ. Inſolente!
Parla bene, ch' or ora
Meno giù a precipizio. *alza una ſedia, e lo minaccia.*
Gian. Anch'io coſpetto! perderò il giudizio. *fa lo ſteſſo.*
Roſ. (Affè dice davvero. Colle buone
Vuò pigliarlo per ora.)
Gian. Ho la rabbia nel ſen che mi divora.
Roſ. Via Giannino hai ragione.
Sappi, che quegl' è un pazzo,
Che con tutte vuol far l' innamorato,
E da tutte è deriſo, e corbellato.
Gian. Bella riputazione!
Roſ. Dici bene, hai ragione.

Gian.

Gian. Se l' altre ſono pazze,
Vuoi eſſerlo ancor tu?
Roſ. Hai ragione, Giannin, nol farò più.
Gian. Fraſca.
Roſ. Non ſtrappazzarmi.
Gian. Perchè fare arrabbiarmi.
Roſ. Via, Giannino,
Via il mio bel piccino
Vien dalla Roſa tua, che ti vuol bene.
Gian. (Ah reſiſter non so, ceder conviene.)
Roſ. Guardami.
Gian. Gioja mia,
Non mi dar geloſia.
Roſ. Non dubitare.
Gian. Non mi far diſperare.
Roſ. Ti amo tanto.
Ch' or' or per cagion tua divengo matta.
Caro.
Gian. Viſcere mie.
Roſ. La pace è fatta. *con traſporto.*
Gian. Spiacemi, che convien, ch' or me ne vada.
Non vorrei per la ſtrada,
Con tuo padre incontrarmi.
Roſ. Aſpetta, aſpetta,
Anderò alla fineſtra, e ſe vedrò
Che mio padre ci ſia, t' avviſerò.
Gian. Quando verrà quel giorno,
Che ſenza ſoggezion potrò parlarti?
Roſ. Preſto, ſe il ciel vorrà.
Amami, e non temer, che il dì verrà.
Sempre ne' tuoi occhietti
Io mi vorrei fiſſare.

Due luci così rare,
Vorrei vederle ognor.
Un passo, che mi scosto
Da te tornar vorrei;
E quando in te, mio sole,
S' incontran gli occhi miei
Non trovo più parole,
Mi batte in seno il cor.

SCENA VII.

Giannino solo.

ORa sì posso dire,
D' essere fin' agl' occhi innamorato.
Lasciarla avea giurato.....
Giurato avea di non amar mai più;
E tornai presto presto a cascar giù.
Ah, Giannino, che fai? Pensaci bene.
E' ver Rosina è bella;
Ma mi par vanarella.
Se con questo, e con quel scherzar le piace
Sarò geloso, e non avrò mai pace.
Dunque che s' ha da far? Lasciarla? Ah nò!
Lasciarla io non potrò. Morir mi sento
Solamente in pensarlo. Ah! Vita mia,
Sono nelle tue mani. Abbi pietà:
Non mi dar gelosia per carità.
Da una parte Amor mi dice
Sei felice, sei contento;
Ma dall' altra dir mi sento,
Bada ben, non ti fidar.
Ah! Rosina mia carina,
S' è fedel com' è bellina...

Non

Non torniamo a sospettar.
S' ella è brutta è un brutto imbroglio:
S' ella è bella è un gran pericolo;
Ed io son fra un doppio scoglio,
Di passar per un ridicolo,
O d' avermi ad affogar. *parte.*

SCENA VIII.

Sala.

Girò ben vestito con spazzolina in mano; poi Costanza.

Girò VOtre coeur, aimable Aurore,
Est sensible a mes soupirs.
Vous m' aimez: je vous adore:
L' Amour comble mes desirs.
Puissent ils s' accroitre encore
Par le charme des plaisirs,
Par le charme....

Cost. Girò.

Girò Madama.

Cost. Bravo!
Già vestito è quì in sala.

Girò Volevo andar a promenarmi in gala.

Cost. Eccolo lì. Quando ha da uscir di casa
Egli è tutto contento,
Non può stare un momento interno a me.

Girò Madama pardonnez.

Cost. Guardami un pò,
Per provarmi le cuffie,
Più polvere non ho.

Girò Eh bien? Vi prudrerò.

Coſt. Così veſtito?
Girò N' importa ce n' eſt rien.
Coſt. (Com' è compito!)
Girò Volete vi pudrare
Alla novella moda?
Coſt. E che cos' è?
Girò En temps de menuet
Allons.
Coſt. E' un ſecol, che non vedo
Il maeſtro di ballo. Stamattina
Prenderei pur lezione.
Girò Se volete je irai à le chercher.
Coſt. (Oh non ne poſſo più) Caro Girò.
Lo ſai, che ti vuò bene! *(chiandoſi.*
Girò Ah! Ma chere. Ah! Ma Rejne..... *inginoc-*
Coſt. Temerario che fai? Che ardir è queſto?
Girò Comment voi vi falciate? *alzandoſi bruſcamente.*
Non ci tornerò più; via pardonate. *parte con furia*

SCENA IX.

Coſtanza ſola, poi un ſervo, indi Bernardo.

OH poveretta me! Che ſe ne va?
Non vorrei che partiſſe. E chi è di là? *viene un ſervo*
Chiamami il cameriere. S' è gia partito,
Cerca per la città,
Guidalo quì con te.
Se non lo trovi, avrai che far con me? *il ſervo parte.*
Come ha pigliato fuoco! Veramente
Lo trattai bruſcamente.
Maledetta modeſtia....
Giuſto quand' io potea.... Sono una beſtia.
Or

Or non vuò più ritegni.
Dica chi vuol, voglio ſpoſarlo, e voglio
Spiegarmi chiaro, e uſcir di queſto imbroglio.
Parmi di ſentir gente.... O me felice!
Se foſſe il mio Girò! Vieni, o mio caro...
Ah ingannata mi ſono. E' il calzolaro.
Ber. Son quì ſe mi permette....
Coſt. Da me coſa volete?
Ber. Se comanda,
Proveremo le ſcarpe.
Coſt. Andate al diavolo
Voi m' avete annojata.
Ber. (Per verità è garbata.) Favoriſca,
Le ſcarpe le ha vedute?
Coſt. Ancora nò.
Ber. Quando le vuol provar?
Coſt. Quando vorrò.
Ber. Ma io ſon pover' uomo,
E non poſſo aſpettar....
Coſt. Zitto. (mi pare....
Foſſe queſti Girò! oh che diletto
Se veniſſe il mio bene!...)

SCENA X.

Titta ch' entra inchinandoſi, e li ſuddetti.

Coſt OH maledetto!
Tit. Son quì per il burrò.
Coſt. Vattene, ſeccator; ti chiamerò.
Tit. Son venuto tre volte.
Coſt. E quattro, e ſei;
Quante volte mi par tornar tu dei.

Tit. Ma il mio tempo, signora....
Cost. Impertinente!
(Affè ch'io sento gente?
Questa volta senz'altro
La persona sarà, ch'è a me sì cara.
Maledetto destino! E' la cuffiara.)

SCENA XI.

Angiolina, e detti.

Ang. ECcomi quì di nuovo
La cuffia ho accomodato,
Come mi ha comandato.
Cost. Così presto?
Lascia veder; io aspetto.
Che l'abbi strappazzata per dispetto.
Ang. Oh nò, signora mia,
Se la provi, e vedrà, che anderà bene.
Cost. (E il mio Girò non viene?)
Ang. Vuol, che andiamo,
A provarla allo specchio?
Cost. Va in buon ora.
(E il mio Girò crudel non viene ancora?)
Ang. E mi tratta così?
Cost. (Vuò andar io stessa
A cercar quell'ingrato.) *in atto di partire.*
Ber. Le scarpe che ho portato....
Cost. Torna, e ti pagherò.
Tit. La chiave del burrò....
Cost. Torna, o mi aspetta.
Ang. E provare non vuol?...
Cost. Nò: maledetta.

Ah!

Ah che mi sento struggere!
Dove da me fuggì?
Come schernì quel barbaro
Un sì costante amor?
Ah chi può dirmi, oh misera!
A questo core amante
Se più ritornerà.
Ah mi si strugge l'anima!
Ah mi si spezza il cor!
Andate, andate al diavolo,
Levatevi di quà. *parte.*

SCENA XII.

Angiolina, Bernardo, e Titta.

Tit. ANgiolina, Angiolina,
Tu m'hai fatto tremar questa mattina,
Quel carcere, quei birri....
Ang. E con tale finzione
Io volli nel tuo cuore
Calmar tutto il furore;
E ringraziarmi dei.
Ber. Che diavolo ha costei?
Ang. Pare impazzata.
Tit. So tutto. E' innamorata.
Ang. Di chi?
Tit. Del cameriere:
E l'ha scacciato via
Per certa gelosia, che stamattina
Ebbe, ma con ragion, della Rosina.
Ber. Di mia figlia?
Tit. Di lei.

Ber.

Ber. La mia ragazza
Io ſo, che non è pazza.
Che bada al ſuo meſtiere,
E ſoſpetto di lei non potrà avere.
Ang. Sì certo: la Roſina
Veramente è buonina,
Ma ſe il padre ſen va poco diſtante,
Introduce in ſua caſa il caro amante.
Ber. Chi?
Ang. Giannino.
Ber. Da lei?
Ang. L'ho veduto teſtè cogli occhi miei.
Ber. Coſpetto! coſpettone!
Voglio precipitar.
Tit. Mi promettete,
Se Giannin l'abbandona,
Che Roſa ſarà mia?
Ber. Sì, per diſpetto,
Per odio di colui, ve la prometto.
Ang. Briccon! M'avea promeſſo,
E per lei mi ha mancato.
Tit. E che sì, che il vedete a voi tornato? *ad Ang.*
Ang. Voleſſe il ciel!
Tit. Laſciate
Operare a chi ſa. Giannin conoſco
E' gonzo per natura,
Ed è pien di paura.
Sta mane ſi è gridato,
E ſo ch'è ſpaventato, e col preteſto
Di far pace con noi lo condurremo
Inſieme all'oſteria,
E faremo ch'ei beva in allegria.

Quand'

Quand'avrà ben bevuto,
Laſciate a me il penſiere,
Di far ch'egli rinunzi la Roſina,
E mantenga la fede ad Angiolina.
Ber. Bravo! Ma ſaria bene,
Che ci foſte ancor voi,
Ang. Oh! Le cuffiare
Non vanno all'oſteria.
Tit. Che novità?
Perdereſte la voſtra nobiltà?
Ber. Baſta, che vi troviate
Di là poco lontana.
Tit. Andremo all'oſteria della Fontana.
Fidatevi di me; ſo quel che dico;
Pria li farò l'amico;
E poi a poco a poco
Mi anderò riſcaldando, e darò foco. *parte*

SCENA XIII.

Angiolina, e Bernardo.

Ang. IO fingere non ſo; ma non v'è dubbio,
Che cerchi d'imparar sì gran virtù.
La mia ſincerità ſtimo aſſai più.
Ber. Siete dunque ſincera?
Ang. E me ne vanto.
Ber. Siete proprio un incanto.
Io vedovo mi trovo, e perchè voi
Dite d'eſſer ſincera.
Vi prenderò per moglie, ſe vi piace,
E ſarete padrona padroniſſima
Di quanto poſſedea, che non è poco,
La cariſſima mia morta Tadea.

Un

Un occhiata quì date,
Ed il teſoro ſuo conſiderate.

cava da ſaccoccia una carta, e legge.

Quando morì buon' anima
Della Tadea mia moglie,
Son già vent' anni, e più,
Si fece l' inventario
Di tutte le ſue ſpoglie
Stimate sù, e giù.
Oh che gran donna allegra!
Il ciel l' abbia in contento;
Quando me la rammento
Mi viene il pianto. Uh... Ah... Uh...
Guardate un teſoro
Di robbe, e veſtiti;
Son ben cuſtoditi,
Son nuovi di zecca;
Un buco, una tecca,
Credete, non v' è.
Leggiamo -- Scegliamo,
Vedete con me.
Un par di ciabatte
Ritinte, rifatte --
Tre ſoldi -- Che dite?
Volete? -- Sior nò.
Due par di calzette,
Ma ſenza ſolette,
Creſpino, e mantiglia,
Tre ſoldi -- che dite?
Volete? Sior nò.
Camiſcie con trina
Di ſtoppa, ma fina;

Sottana, e gonella
Di ſaja, e flanella,
Un buſto, un corſetto;
Due fiori da petto.
Che dite? -- Non va?
(Oh corpo di Bacco!
Son ſtuffo, ſon ſtracco,
Che diavol vorrà!)
Tre, quattro, ſedici,
Sei, cinque, otto,
Due lire, e ſedeci,
Quattro, e diciotto,
Son lire aſſai,
Non baſtan mai;
Che far non so.
Via, mora l' avarizia;
Prendete, voi ſcegliete,
Saziatevi in buon' ora;
So lo volete ancora
Io tutto vi darò. *parte.*

SCENA XIV.

Angiolina ſola.

Povero galant' uom lo compatiſco;
Ma però non vorrei
Conſumare con eſſo i giorni miei.
Mi preme il mio Giannin. Per acquiſtarlo
Farò quanto potrò, ma quando mai
Non l' aveſſi ad aver, ſe ho da cambiare,
Non mi vuò con un vecchio accompagnare.

Lo voglio giovanetto,
Lo voglio galantino;
E vuò che ſia bellino,
E pien d' amore, e fè.
Un vecchio faſtidioſo,
Bavoſo, ſoſpettoſo,
Senza calor, nè brìo
Il caſo mio non è. *parte.*

SCENA XV.

Cortile, che introduce ad un' oſterìa con tavola, e panca ad uſo de' bevitori.

Roſina ſola.

POſſibil, che Giannino
Sia andato all' oſterìa? Me l' hanno detto,
Me ne vuò aſſicurar. Povero lui
Se ciò è la verità. Vuò andar cercando
Per tutti queſti alberghi quì d' intorno;
Se ti trovo, briccon, te lo prometto,
Neanche a mio padre porterò riſpetto. *ſi ritira.*

SCENA XVI.

Titta allegro dal vino, Bernardo roſſo in viſo, e Giannino meſto, e ſtordito.

Tit. VIeni, vieni Giannin, non ſarà nulla.
Quì all' aria ſi reſpira.
Gian. Ah? la teſta mi gira.
Tit. Siamo ſtati
In camera ſerrati;

Per-

Perciò t' ha fatto male.
Ehi, camerier, portateci un boccale.
Ber. Beviamo allegramente.
Gian. Io non ne poſſo più.
Ber. Povera gioventù! Bevuto ho pure
Più di Titta, e Giannino,
E ſono leſto come un Paladino. *traballando.*
Tit. Voglio, che in avvenire
Siamo buoni vicini, e buoni amici;
E che giorni felici.
Paſſiamo qualche volta all' oſterìa.
Ber. E che ſtiamo d' accordo in allegria.
Gian. (Non ci vengo mai più. Se il ſa Roſina,
Che venuto quì ſia, povero me!)
Tit. Giannino così è,
Come ch' io ti diceva,
Roſina è coſa mia,
Cedila colle buone.
Quando nò: coſpettone!..
Cedila per tuo bene.
Gian. Sì te la cederò (Finger conviene.)
Ber. Bravo.
Tit. Viva Giannino.
Ber. E' un galantuomo.
Tit. E' un amico di cor.
Ber. Ti vorrò bene.
Tit. Sarai compagno mio.
Ber. La mano.
Tit. Un bacio a me.
Ber. Vuò un bacio anch' io.
l' aſſaltano con finezze caricate.
Gian. (Son ſtordito; non ſo dove mi ſia.)

Ber.

Ber. Ah! la noſtra allegria
Ancor non è perfetta.
Tit. E che coſa vi manca?
Ber. Una donnetta.
Tit. Bravo: almen tu non ſenti
Della vecchiezza i danni.
Ber. Parmi d' eſſer tornato di vent' anni. *traballando.*
Gian. (Fa rabbia un vecchio pazzo.
Che vuol far da ragazzo)
Tit. Zitto, zitto:
Ecco la mia fanciulla,
Facciamola venir.
Ber. Sì l' Angiolina.
Gian. Vado via.
Tit. Reſta quì.
Ber. Vieni, carina. *verſo la Scena.*

SCENA XVII.

Angiolina, ed i ſuddetti, poi Roſina, e poi Girò.

Ang. Eccomi: chi mi chiama?
Tit. Giannino è che ti brama.
Gian. Non è vero.
Ber. Vieni, vieni, cor mio;
Se neſſuno ti vuol, ti prenderò io.
Tit. Che! non vi ricordate
L' impegno di Giannin colla fanciulla?
Ber. Non mi ricordo nulla,
Mi ſento in allegrìa,
Vuò divertirmi, e l' Angiolina è mia.
Ang. Voi non mi accomodate.
Tit. Il pazzo non mi fate,
Che coſpetto di Bacco . . . *Ber.*

Ber. Di Bacco, e di tabacco;
Di voi non ho paura,
Voglio far ancor io la mia figura.
vuol prendere per la mano Angiolina, e va al ſolito traballando.
Ber. L' Angiolina è coſa mia;
E voi altri andate via,
Che la vuò tutta per me.
Ang. Io non ſo di voi che fare.
Tit. E tu dei laſciarla ſtare. *a Ber.*
Ang. Io Giannino vuò per me.
Gian. Figlia mia non ſon per te.
Roſ. Ah! Briccone, all' oſteria
Colle donne in compagnia?
Tu l' avrai da far con me. *a Gian.*
Gian. Con tuo padre ſon venuto.
Roſ. Bell' eſempio, che gli date.
Tit. Ma Giannino ti ha ceduto,
Ma tu devi ſpoſar me.
Roſ. Non lo credo.
Gian. Non è vero.
Ber. Ti ha ceduto così è.
Roſ. Traditore = diſgraziato,
Mentitore = ſcellerato,
Senza legge, e ſenza fè.
Gian. Ah Roſina!
Roſ. Diſgraziato!
Gian. Gioja bella!
Roſ. Scellerato!
Gian. Vieni o cara, vien da me.
Roſ. Senza legge, e ſenza fè. *vuol partire.*
Gian. Mi vien male. *ſi getta ſulla panca.*

Roſ. Cos' è ſtato?
Gian. Deh! Soccorri il tuo Giannino.
Ber.
Tit. a 3 (Ha bevuto il poverino
Ang. (Altro male nò non c'è.
Girò Eau d' orange, ſans pareille:
gli dà dei ſpiriti da odorare.
Cos' è ſtato? l' on ſe pame;
Attendez, me voici.
Roſ. Laſci far.
Girò Paix paix, Madame.
Deh! prendete ma bouteille
C' eſt d' eſſence de Paris.
Ber. (E' colui di ſta mattina,
Tit. a 2 (E' venuto per il reſto.
Roſ. Ah rinvien, Giannin, fa preſto
Girò Levez vous, mon bon ami,
Gian. Idol mio ſon rinvenuto. *ſi leva.*
Ti ringrazio dell' ajuto
Benedetta, vita mia,
Sempre ſia la tua pietà.
Roſ. Ah! Briccone, all' oſterìa
Colle donne in compagnia?
Ber. (
Tit. a 3 (Che martello che le dà.
Ang. (
Tit. L' Angiolina ha da ſpoſare.
Ang. M' ha la fè da mantenere.
Ber. L' Angiolina vuò per me.
Gian. Senti ſenti tocca a te. *a Titta.*
Tit. Vecchio pazzo rimbambito.
Ber. Temerario diſgraziato.

Girò

Girò Ah fi donc, fi donc paix paix.
Tit. Oh coſpetto! ad un par mio?
Ammazzare lo vogl' io. *pone mano.*
Gian. Ah fermatevi: cos' è?
Ber. Vieni avanti: ajuto, gente, *pone mano.*
Gian. Gente, ajuto in carità.
Girò Ah fermate qu' eſt ce qu' eſt cà? *Vengono i camerieri dell'oſterìa, e li dividono.*
Tit. Hai ragion, ci rivedremo.
Ber. Hai ragion, ci troveremo.
Roſ. (
Ang. (
Gian. a 4 (Pace, pace per pietà.
Girò (
Coſt. Che vituperio!
Che porcheria!
Pezzaccio d' aſino,
Sporca genìa
In una bettola
T' ho da trovar?
Roſ. (Come! Una dama
Ang. a 2 (All' oſterìa?
Gian.)
Tit. a 3) La geloſia
Ber.) La fa impazzar.
Girò Son venuto a dare ajuto
Ad un povero ſvenuto.
Coſt. Che bugìa! che infamità!
Girò Perdonate: v' ingannate.
Tutti fuorchè Coſt. Queſta è pura verità.
Coſt. Non è vero è una bugia.
Tutti. Queſt' è pura verità.

Coſt. S' è così, contenta io ſono.
Tutti. Pace alfin, pace, perdono:
Torniam tutti in amiſtà.
Girò Que l' on vuide bouteille, e flaçon,
Que l' on verſe du rouge, & du bon,
Et toujours a plein verre garçon,
Et toujours a plein verre,
Et donnez du vin; & donnez du bon,
Et donnez à boire ſouvent garçon,
Tutti. Et toujours a plein verre garçon,
Et toujours a plein verre,
Viva, viva l' allegria:
Sù beviamo in compagnia:
Torniam tutti in amiſtà.
Che ſi beva poſſa Diana,
E la pace all' artigiana
Che ſi facci come va.
Su beviamo in compagnia,
Torniam tutti in ſocietà.
Pace, pace, non più guerra,
E' felice in ſulla terra
Chi nemico alcun non ha.
Viva viva l'allegria,
E la buona compagnia;
Pace, pace, e ſanità.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera di Madama.

Coſtanza, e due ſervitori con tavolino, e ſedie, ed il biſogno da ſcrivere.

Coſt. ANdate, andate toſto
A chiamar la cuffiara,
E il fabbro, e il calzolaro,
Che trattati ſaran diſcretamente. *un ſervo parte.*
Da Roſina ſartora,
Va toſto, e dille, ch' io non ſon più irata
Che l' andrienne ho provato, e mi va bene,
E contenta ſarà, ſe da me viene.
Vuò veder ſe Girò.... eccolo quì
Eccolo il ladroncel che mi ferì.

SCENA II.

Girò, e detta.

Girò MAdama....
Coſt. E' là il Notajo?
Girò E' nella ſala
Di compagnia, che attende. *parte l' altro.*

Coſt. Sai perchè
Lo ſo venir?
Girò Non pas. (Je le ſçais fort bien.)
Coſt. Voglio rimaritarmi.
Girò (Oh je la tiens.)
Me ne rallegro.
Coſt. E ſai chi è lo ſpoſo?
Girò Non pas.
Coſt. Ma lo ſaprai:
E' di tua conoſcenza, un giovinetto:
Ah! Furbetto, furbetto!
Tu mi dai certe occhiate....
L' avreſti a indovinar.
Girò Voi badinate.
(Voglio amuſarmi un poco.)
Coſt. (Ho il fuoco al viſo.)
Vergogna maledetta!
Girò Vuol ce Monſieur lo far paſſare?
Coſt. Aſpetta:
Vuò ſcrivere un viglietto
Al mio ſpoſo.
Girò Fort bien.
Coſt. Scrivilo, io detto.

Girò ſiede, e ſi pone a ſcrivere.

E' un pezzo, che ſoſpiro. *dettando.*
Girò Che ſoſpiro. *ſcrivendo.*
Coſt. Per voi tacita amante.
Girò Tacita amante.
Coſt. E voi che ad ogn' iſtante.
Girò Iſtante.
Coſt. Ne' miei ſguardi il cor leggete.
Girò Il cor.

Coſt.

Coſt. Non m' intendete, o v' infingete.
Girò Ca eſt fait.
Coſt. Parlo con voi.
Girò Con voi. *ſcrivendo.*
Coſt. Con te.
Girò Con te. *ſcrivendo.*
Coſt. Ma che ſei ſordo?
Parlo con te.
Girò Con te. *come ſopra.*
Coſt. Che gran balordo!
Girò Balordo. *come ſopra.*
Coſt. Eh! Coſa ſcrivi?
Girò Lo che dite, balordo.
Coſt. In un viglietto.
Allo ſpoſo novello?
Girò Eh bien?
Coſt. Nè intendi ancor, che tu ſei quello?
(L' ho pur detto una volta.)
Girò Moi? Voi vi moccate.
Coſt. Non burlo nò. Tu ſei
Il mio ſpoſo, il mio amor. Se non ricuſi
La mia fè, la mia mano; A te le lagrime
Toccherà a raſciugare
Della mia vedovanza.
Girò Io rifuſare?
Ah! Madama, quegli occhj,
Quelli occhj languiſſanti
Mi hanno perſato il cor. Sono un Veſuvio.
Un Etna, un Mongibello.
Coſt. Ah non tardiamo
A celebrar le nozze. Andiamo.
Girò Andiamo. *partono.*

SCENA III.

Bernardo; ed un ſervo; poi Angiolina.

Ber. SI' dite alla padrona,
Che per la terza volta ſon venuto
Ad obbedirla, e renderle tributo. *con ironia.*
Ang. Ehi galantuomo, andate.
Ad avviſar Madama,
Ch'io ſon quì per veder che coſa brama. *il ſervo*
Ber. Compatite Angiolina. (*parte.*
S' oggi fuor del dover qualcoſa ho detto,
Allor ch' era dal vino un pò caldetto.
Tre ore ho ripoſato;
E mi ſon vergognato,
Tornando a riacquiſtar la ſanità,
Scandalo d' aver dato in queſt' età.
Ang. Per me vi compatiſco,
Spiacemi, che con Titta
Or ſarete nemici.
Ber. Paſſato è il vino, e ſiam tornati amici.
Ang. E Giannino?
Ber. Giannino.
Frattanto, ch' io dormiva,
Con Roſina a parlar ſi divertiva.
Ang. Che penſate di far?
Ber. Non so che dire.
Non vagliono minacce:
Non vagliono conſiglj,
Se lo vuole pigliar, che ſe lo piglj.
Ang. Ed io m' ho da acchettar?

Ber. Che far volete?
Giovane, e bella ſiete
Troverete marito.
Ang. Sì, ma in oggi
V' è poco da far bene.
Ber. Veramente
La gioventù d' adeſſo
E' aſſai pericoloſa:
Angiolina davver fate una coſa.
Ang. E che ho dar far?
Ber. Davvero,
Se volete ſtar ben con proprietà,
Spoſatevi ad un' uom di mezz' età.
Ang. Ma io la mezza età non ſo qual ſia.
Ber. Circoncirca ſarà come la mia. *parte.*

SCENA IV.

Angiolina; poi Titta.

Ang. QUeſta davver la godo.
I vecchj fanno i computi a lor modo.
Penſo però, e ripenſo,
Che ſe Giannin tien ſodo, e non mi vuole;
E ſe maſtro Bernardo
Un' altra volta ed eſibirſi viene,
Io non bado all' età, bado a ſtar bene.
Tit. Anche voi ſiete quì?
Ang. Ci ſon venuta
Perchè m' hanno chiamata.
Tit. Per la ſteſſa ragione io ſon tornato.
Ang. Ma non vedo neſſuno,
Anderò io di là.

Tit. Dite, aſpettate
Sapete che vi ſiano
Novità di Roſina, e di Giannino?
Ang. Una picciola coſa;
Ma una coſa da nulla,
Giannino, e la fanciulla
Faran l'accaſamento
Ed il padre di lei ſarà contento.
Tit. Come? Coſpettonaccio!
Ang. Come, come?
Non occor coſpettare
Anch'io ci devo ſtare.
Tit. A me un affronto?
Maſtro Bernardo me ne darà conto.
Ang. Voi ſiete un precipizio;
Ma qualchedun vi farà far giudizio. *parte.*

SCENA V.

Titta ſolo.

DUnque tutti d'accordo
Me la faran sù gl'occhj,
E ſi vuol ch'io ſtia zitto, e non tarocchi.
Oh corpo del demonio!
Romperò il matrimonio:
Stregherò la ragazza:
Baſtonerò Giannin ſu gl'occhi ſuoi:
Romperò il muſo a quel vecchiaccio... E poi?
Rovinar per una femmina
Torna a conto sì, o nò?
Pria di correr queſto riſico
Diſcorriamocela un pò.

Ce

Ce n'è tanto a buon mercato
Tanti peſi ha un'ammogliato,
Che c'è molto da penſar.
Se s'incontra ch'è geloſa,
E' una pazza da legar.
S'è ſmorfioſa, o capricciosa
S'ha di sfronzoli il prurito
Tocca al povero marito
A ſoffrir, ed a pagar.
A ogni tanto ſe s'ammala
Ci vuol bezzi colla pala;
Se ſta bene è un altro danno,
Si fa un branco di figliuoli
E ti tocca tutto l'anno
Tante bocche a ſattollar.
Eh nò nò, non ſon un cavolo
Non c'incappo, non ci caſco
A tirar la coda al diavolo,
A levar la muffa al fiaſco
Vuò piuttoſto ritornar. *parte.*

SCENA VI.

Giardino in caſa di Madama.

Roſina, e Giannino.

Roſ. VIeni; vieni Giannino,
E fin ch'io torno aſpettami in giardino.
Gian. Se Madama mi vede
Coſa le devo dir?

Roſ.

Roſ. Non dubitare.
Io ti farò paſſare
Per garzon di mio padre. Vuò a vedere
Coſa vuole da me; poi ad effetto
Penſeremo a mandar quel che t' ho detto.
Gian. Sì certo, queſta vita
Non ſi può più durar.
Roſ. Facciam così,
Andiamo da mia zia....

SCENA VII.

Coſtanza; e detti.

Coſt. CHe fate quì?
Roſ. Or ſalivo le ſcale,
E venivo a veder che mi comanda.
Coſt. E ſi viene da me per queſta banda?
Roſ. Perdoni....
Coſt. Chi è colui?
Roſ. E' di mio padre
Un lavorante, è un giovane romano.
Coſt. Eh, fraſchetta, farà qualche mezzano.
Gian. Io mezzano? Di chi?
Coſt. Della Roſina,
Ch' è del mio cameriere innamorata.
Roſ. Son fanciulla onorata,
E per farle vedere,
Che a torto il di lei cuore è ſoſpettoſo,
Queſto giovane quì farà mio ſpoſo.
Coſt. Dite davver?

Roſ.

Roſ. Non mento.
Gian. Così il ciel mi rendeſſe un dì contento.
Coſt. Dunque ſe amanti ſiete,
Perchè non vi ſpoſate?
Roſ. Perchè ancora
Mi manca il mio biſogno.
Coſt. E che vorreſte?
Roſ. Almeno cento ſcudi,
Per far qualche coſetta da par mio.
Coſt. Se vi date la man ve li dò io.
Roſ Davvero?
Gian. Oh il ciel voleſſe!
Coſt. Spoſatevi, e ſon voſtri.
cava di taſca una borſa.
Roſ. Tu che dici?
Gian. Non ci ho difficoltà.
Roſ. Facciamola?
Gian. Son quì.
Roſ. Coſa farà?
Coſt. Porgetevi la mano,
Facciaſi il matrimonio,
Ed io vi ſervirò per teſtimonio.
Gian. La mano. *a Roſina dandogli la mano.*
Roſ. Ecco la man.
Gian. Spoſa.
Roſ. Marito.
Coſt. Ora il ſoſpetto mio farà finito.
dà la borſa a Roſina, e parte.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Rosina, e Giannino; poi a tempo Tutti.

Gian. Cosa dirà tuo padre?
Ros. Una ragione
Forse l' appagherà. Per cento scudi,
Se si trovasse anch' ei nel caso mio,
Avria fatto pur quello, ch' ho fatt' io.
Gian. Ehi dà quì i cento scudi,
Ros. Signor nò.
Gian. Ma cosa ne vuoi far?
Ros. Li spenderò.
Gian. Tocca a me.
Ros. Non, signore,
Tu non te n' impacciare,
Voglio io maneggiare,
Della casa vogl' io la direzione.
Gian. Voglio esser io il padrone.
Ros. A questo patto
Non m' avrei maritata.
Gian. Perch' abbi a comandar non t' ho pigliata.
Ros. Tu non sei buon da nulla.
Gian. Tu sei la gran dottora.
Ros. (Principiamo a buon' ora a quel ch' io vedo.)
Gian. (Povero me, se sul principio io cedo.)
Ros. Oh via facciam così; questi denari
Dividiamoli adesso per metà;
E ogn' uno a modo suo li spenderà.

Gian.

Gian. Via per or mi contento.
Ma poi....
Ros. Sull' avvenire
Non istiamo a garire,
Caro Giannino mio, non far così,
Almeno il primo dì viviamo in pace.
Gian. Sì: d' aver tarroccato mi dispiace.
Tu lo sai, che ti vuò bene,
Che tu sei la gioja mia.
Prego il ciel, che non ci sia
Da pentirsi, e da gridar.
Ros. Nò', mio caro, non conviene
Far l' amore come i gatti,
Non son questi i nostri patti,
Sempre in pace s' ha da star.
(E' pur bello il matrimonio,
a 2 (Se non v' entra quel demonio,
(Che fa i sposi delirar.
Gian. La mia parte del danaro?
Ros. Sì mio caro tu l' avrai.
Gian. In che cosa spenderai
La porzion, che tocca a te?
Ros. Lascia, lascia fare a me.
Vuò comprare dei merletti,
Delle cuffie, dei fioretti,
Un vestito ben guarnito
Colla coda a tutta moda,
E del zucchero, e caffè.
Lascia, lascia fare a me.
Gian. Pane, pane, e non merletti,
Pane, e vino, e non fioretti,
A una povera ragazza

Non

Non conviene il far la pazza:
Te lo dico bada a te:
Pane, pane; e non caffè.

Roſ. Che coſa dici?

Gian. Ch'è una pazzia.

Roſ. La dote è mia.

Gian. Signora nò.

Roſ. Che bel marito!

Gian. Che bell'umore!

Roſ. Meglio partito
Mi troverò.

Gian. Al primo amore
Ritornerò.

Ang. Ah mia gioja, mio diletto
Vuoi tradirmi, vuoi laſciarmi?
A ſtrapparmi il cuor dal petto
Saria manco crudeltà.

Gian. Nò, mia cara, al primo affetto
Tuo diletto, e tuo marito
Tornerò; ſon già pentito
Della lunga infedeltà.

Roſ. Coſa dici? Ah maledetto!
Così dunque m'hai tradito?
Dalla rabbia, e dal diſpetto
Ah! mancarmi io ſento già.

Gian. Poverina!

Ang. Ah! Mi ſcherniſci.

Gian. Ah! Roſina....

Roſ. Mi tradiſci.

a 2 Queſt' è troppa iniquità.

Roſ. Traditor.

Ang. Giannino bello
Tienti a me.

Roſ. Prendi la dote.

Gian. Frà l'incudine, e il martello
Tippe tappe il cor mi fa.

Roſ. *Ang.* *a 2* (Il mio cor regger non puote
(A ſi nera indegnità.

Gian. Ho burlato, ed ho ſcherzato:
La mia ſpoſa eccola quà.

Roſ. Caro mio, povera ſciocca,
Tu ti puoi nettar la bocca:
Queſta è burla come va.

Ang. Scellerati = Diſgraziati
Ora, ora ſi vedrà.

Girò Largo, largo venite, madama,
Quel tappage ſi fa chez moi.

Gian.)
Roſ. *a 3*) Come? Spoſi!
Ang.)

Coſt. Ma quì chi vi chiama?

Roſ. *Gian.* *a 2* (Queſta ſciocca è che ſtride.

Girò E pourquoi?

Ang. Perchè queſta ſciagurata....
Ah! venite, ah! ſentite;
Voſtra figlia è maritata
Con Giannino: eccola là.

Ber. Come ſenza il mio conſenſo?

Coſt. Io l'ho fatto.

Girò C'eſt comme ça.

Coſt. L'ho ſpoſata,
L'ho dotata.

Ber. S'è così più non ci penſo.

Tit. S'è così non vuò impazzar.

Girò Attendez: qui c'è compenſo,
Attendez; ne pleurez pas. *all'Angiolina*
L'Angiolina è ſpigionata,
La potreſti vi pigliar.

Ang. *a 2* (Mi par coſa accomodata.
Tit.

Tit. Che ti par?

Ang. Che ſi ha da far?

Tutti fuorchè Ang., e Tit.

Sì sì pigliatevi:
Accomodatevi:
Stiam tutti in pace,
E in ſanità.

TUTTI.

Viva, viva le nozze; e gl'amanti
Paſſin ſempre felici gl'iſtanti
Senza lite in concordia, e amiſtà.

FINE DEL DRAMMA.